I Koan, struttura dell'illuminazione

Rev. Tetsugen Serra

Dharma Academy

Sanbo-ji

Tempio dei Tre gioielli

I Koan, struttura dell'illuminazione

Rev. Tetsugen Serra

Allora, il mio intervento dovrebbe essere, ed è, sui koan. Naturalmente, il tempo che abbiamo a disposizione è molto breve, ma per l'illuminazione basta meno di un secondo, anche perché lo spazio-tempo viene annullato, quindi non è né un secondo, né una vita, a proposito di quando si dice che ci vuole una vita per realizzare l'illuminazione.

Non vi parlerò dei sutra con i koan, né degli insegnamenti dei koan. Non vi illustrerò tutti i bellissimi insegnamenti che seguono o che precedono, di solito, la spiegazione del perché si usano i koan: come si usano, dove sono nati e un po' tutta la loro storia. Affronteremo questo in altri momenti, sicuramente l'anno prossimo, cioè il secondo anno di questo corso di buddhismo zen. Allora, tra le tematiche in programma, ci sarà anche la pratica dei koan, la storia dei koan, il lavoro dei koan sulla mente, sia a livello psicologico che ad altri livelli.

In questo mio piccolo intervento, oggi, affronterò un koan che mi sembra adatto alla nostra pratica. Prima, però, farò una piccola introduzione, giusto per accennare come lavorano i koan e che tipo di insegnamenti portano con essi. Come sappiamo, il mondo dello Zen si divide un po' in due parti, o forse in tre: chi usa i koan da tradizione, chi usa i koan come insegnamento, e chi, invece, dice che sia l'uso dei koan come insegnamento, sia l'uso tradizionale dei koan, con il dokusan e il rapporto con il maestro, siano soltanto giochi speculativi.

Ognuno, come sempre, ha la sua mente e segue la sua pratica. L'introduzione è presa dal Kalamasutra, quindi un sūtra non mahayana, proprio del Buddhismo delle origini. Il suo è un insegnamento che riguarda la libertà di pensiero, da sviluppare come attitudine e metodo. Ho scelto questo sūtra perché una parte di esso rispecchia molto bene la pratica dei koan.

Il Kalamasutra fa parte della raccolta dell'Anguttaranikāya: sono circa 2300 discorsi, raggruppati in 11 sezioni, o *nipata*. Il Kalamasutra fa parte della terza sezione, che si occupa dei criteri necessari per accettare un insegnamento spirituale. Mi sembra che tutti noi ci troviamo qui per accettare o confutare un insegnamento spirituale. Questa, generalmente, è anche la funzione dei koan.

Ogni koan, nello specifico, mette a fuoco qualcosa di particolare della nostra mente, del nostro essere, della dottrina, dell'insegnamento, di ogni cosa. Qualcuno pensa che quei koan siano un po' qualche stramberia di un monaco o di un maestro che dice una frase, come "Che giorno è oggi?" e bisogna rispondere. Ma moltissimi koan portano anche quelli che sono gli insegnamenti dottrinali del buddhismo. Chi non conosce i koan, li vede solo come frasi bizzarre, ma chi li conosce sa che tantissimi koan, quasi tutti, portano all'interno questi insegnamenti. Quindi, i koan non sono un insegnamento dottrinale classico ma un insegnamento esperienziale, che però contiene ciò che altri, in altre tradizioni, portano in maniera diversa. Abbiamo tenuto diversi seminari per mostrare come i koan portano questo insegnamento.

Il Kalamasutra è un testo nel quale viene enunciato in modo chiaro e diretto il carattere non dogmatico dell'insegnamento buddhista. Può anche sembrare strano, alle volte, che un insegnamento così non sia presente nei sutra mahāyāna.

Il sutra può essere suddiviso in tre sezioni:

l'insegnamento

L'insegnamento si trova nella prima parte del sutra: il Buddha svaluta i metodi tradizionali con i quali si fa affidamento ad un certo insegnamento religioso o filosofico, in favore di un approccio diretto all'esperienza soggettiva, basata sulla comprensione e valutazione personale.

l'attitudine

La seconda parte è dedicata all'attitudine, all'aspetto etico.
In questa seconda parte del Kalamasutra, il Buddha indica le Quattro Virtù della Mente Coscienziosa, che penso molti praticanti conoscano: compassione, gentilezza amorevole, gioia simpatetica, equanimità.

Sono i Quattro Brahma Vihara, da coltivare per una vita pura, felice e serena.

il metodo.

Nella terza parte, dedicata al metodo, viene riservato uno spazio allo scetticismo e al dubbio riguardo alla rinascita e al karma. Credenze, anche queste, derivate dalla tradizione religiosa hindu.

le Quattro Assicurazioni

Infine, vengono indicate *le Quattro Assicurazioni*, cioè le certezze morali che conquista il praticante, o il saggio, come si dice nel Kalamasutra. In questo sūtra ci viene detto che qualunque siano le credenze a cui aderiamo, alla fine queste non hanno nessun valore assoluto e fondamentale.
Sembra di sentire lo zen.
Questo è un grande insegnamento, anche se vogliamo vederlo solo in maniera intellettuale. Libera l'uomo da ogni dogma, da ogni assolutismo e da ogni ideologia, per restituirgli ogni responsabilità etica.

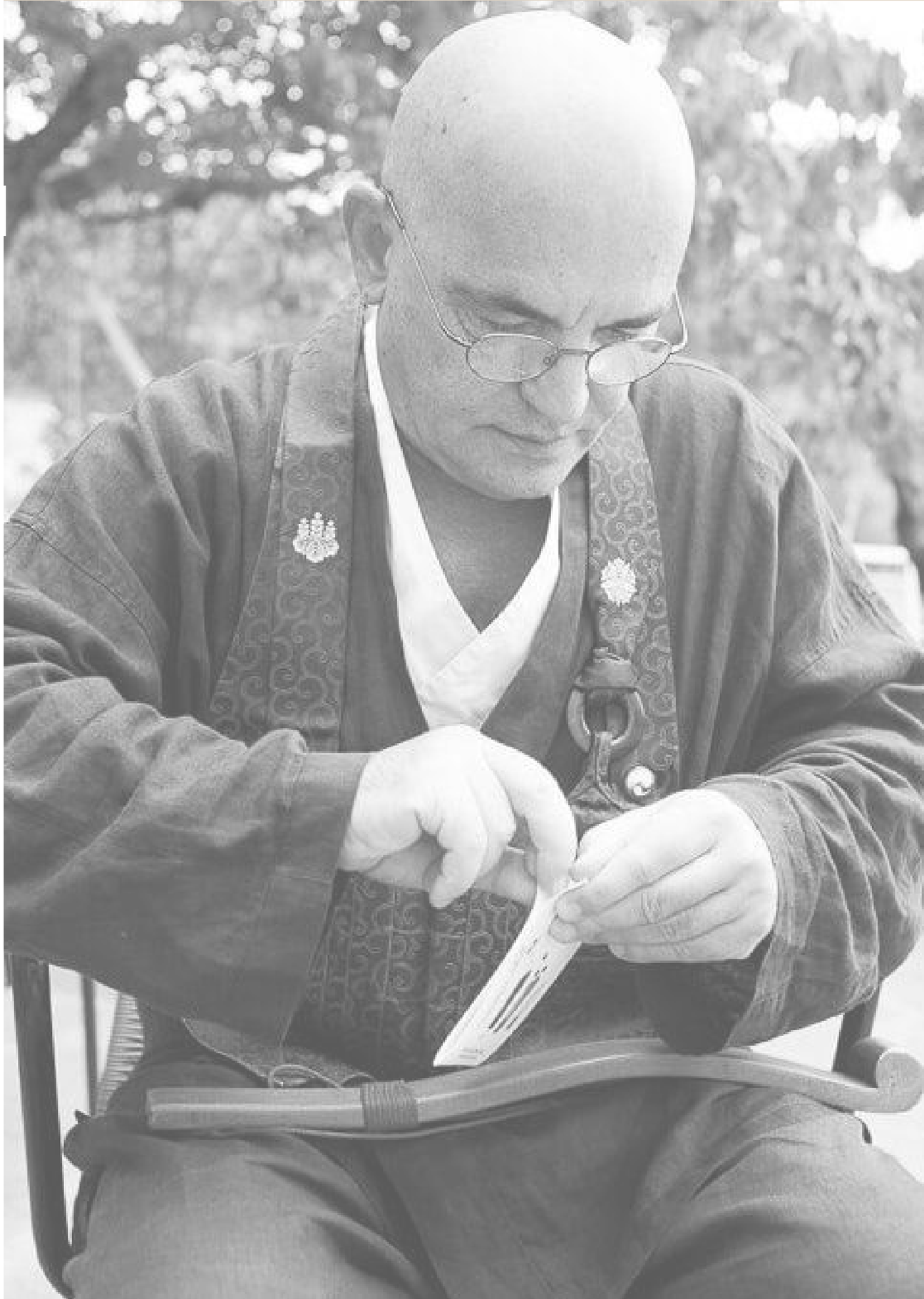
La parte finale del sutra ci consegna la responsabilità come esseri umani, oltre ogni credo, anche quello buddhista. Quindi vi consiglio di leggere questo sutra con un occhio zen, naturalmente. Quando Kalama, un nobile discepolo, ha reso la sua mente libera dall'inimicizia, dell'avversione non corrotta e pura, ha conquistato, si trova nel sutra, le Quattro Assicurazioni, proprio in questa vita. Le vedremo, come di seguito vedremo le Dieci Visioni della parola, perché lavorando coi koan si lavora proprio su tutti questi punti.

"La prima assicurazione che ha conquistato il praticante è se esiste un aldilà. Se le buone e cattive azioni portano frutti e producono risultati, è possibile che, con la disgregazione del corpo dopo la morte, andrò in una buona destinazione, un paradiso". Come dire: se io credo nel karma, quindi nei frutti positivi, bene! Allora, grazie alle mie buone azioni, sicuramente avrò una rinascita positiva o andrò nel nirvana. Il Buddha era abilissimo nella parola quanto Dogen, anche se era indiano e, naturalmente, si esprimeva in modo diverso.

La seconda assicurazione che ci dice è "Se non esiste un aldilà, e se le buone e cattive azioni non portano frutti e non producono risultati, lo stesso, proprio qui, in questo momento, in questa vita, vivo felice, libero dall'inimicizia e dalla avversione".

La terza assicurazione che ha conquistato il praticante è la seguente: "Supponiamo che il male ricada in chi lo compie. Allora, poiché io non voglio il male di nessuno, come può la sofferenza affliggermi, dato che non compio azioni malvagie?"

La quarta e ultima assicurazione per un praticante é: "Supponiamo che il male non ricada in chi lo compie". Terribile! Il Karma, dov'è la legge del karma? Allora, proprio qui, mi sento purificato. In entrambi i casi, perché non compio il male e perché questo non ricade su nessuno". Quindi, vedete che, in un modo o nell'altro, qualunque cosa vuoi crediate, va bene. Quindi, è già oltre ogni pensiero dogmatico.



Leggiamo ora il discorso del Buddha ai kalama, gli abitanti del Kesaputra.

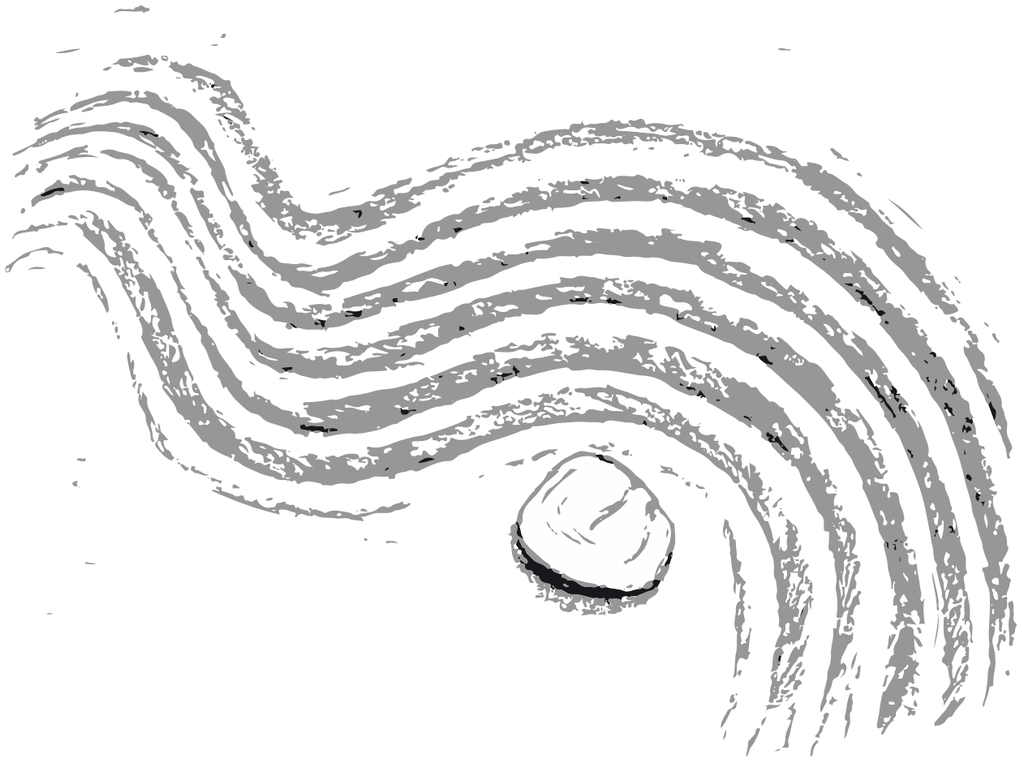
"Un giorno, il Buddha viaggiava con i suoi monaci verso il regno di Kosala. Camminando, giunse nel grande villaggio di Kesamutti, dove vivevano i kalamas. Qui il capo del villaggio accolse il Beato e, con parole cortesi e gentili, gli rivolse queste domande."O nobile Buddha, a volte degli asceti ci fanno visita nella borgata."

Asceti e borgata sono qui! Caliamoci sempre dentro alle storie, soprattutto quelle zen che ben conosciamo. Non rimaniamo degli osservatori esterni, apatici. Caliamoci in una parte o in un'altra: o fate il Buddha, o fate i kalamas. Vedete voi come vi sentite. Quando si va a Dokusan negli Incontri col maestro, dovete rappresentare questo. Non andate a raccontargli cose come: "Perché l'essenza della vita è il non avere un dogmatismo...". Drin, drin, drin, suona subito la campana e tornate a casa. Dovete rappresentare fisicamente la vostra risposta al koan. In questo caso, o entrate nella parte del Buddha, o entrate nella parte dei kalama. Vedete voi cosa interpretare.

"O nobile Buddha, a volte degli asceti ci fanno visita nella borgata. Ognuno elogia la propria dottrina, vantandone la superiorità in rapporto alle altre. Chi dice il vero? Chi non lo dice? Immersi nel dubbio non riusciamo a saperlo. Potreste, nobile Buddha, illuminarci su questo punto?"

"Kalamas, è giusto che voi abbiate dubbi e perplessità. Che la perplessità si alzi in voi, rispetto a ciò che è meritevole di dubbio."

Quindi, Buddha non risponde: "Adesso vi dico tutto e vi do la Verità, così non avrete più dubbi". La prima risposta che dice è: "Kalamas, è giusto che abbiate sia i dubbi che le perplessità. Che la perplessità si alzi in voi, rispetto a ciò che è meritevole di dubbio. Non crediate solo perché qualcuno vi dice che è vero, ma prestate fede solo dopo aver riflettuto, analizzato e compreso da voi stessi. Allo stesso tempo, non crediate che ciò che sapete per conto vostro sia sempre sano e benefico". Come dire, l'opposto di quello che ha appena detto, no? Sembra proprio un koan zen.



"Vi sono dieci tipi di voci sulle quali non bisogna contare per far nascere una fede: non bisogna adottare un credo, né tenere per vera una parola oppure una dottrina, con il solo pretesto che sia".

Da questo momento, un elenco di dieci punti. Ecco i koan! La prima è assicurarsi se esiste un aldilà o meno, cioè tutto quello che abbiamo già letto. Se non esiste un aldilà, supponiamo che il male ricada, supponiamo che non ricada. Sono tutti i dubbi di un praticante, no?

"Ma, e il Karma? Ma mi reincarnerò? Ma esiste? E se poi mi comporto così? E se non seguo le Quattro Nobili Verità? Se non seguo l'Ottuplice Sentiero? Se non seguo i Brahma Vihara? E se faccio solo samu? E se invece studio soltanto?". Sono tutti dubbi che può avere un praticante. Il lavoro sui koan è proprio fare piazza pulita non dei dubbi, ma delle certezze. I dieci punti che seguiranno li troviamo in tutti i koan.

"Vi sono dieci tipi di voci sulle quali non bisogna contare per far nascere una fede. Non bisogna adottare un credo né tenere per vera una parola oppure una dottrina con il solo pretesto che sia: primo, una parola che circola da un individuo all'altro, da bocca a orecchio".

"Ah,la trasmissione orale arrivata dai saggi!". "Questa è una parola che proviene dagli antenati!". Ecco dieci punti che smontano tutta la pratica, in un sutra che non è neanche mahāyāna. Ecco la bellezza di questo sutra!

Quindi, una parola da non tener conto, è una parola che provenga dagli antenati.

Terzo punto: "non bisogna tenere conto di una parola non certa, un sentito dire oppure una tradizione".
Una parola che costituisce un contenuto letterario. "Non affidatevi a testi religiosi". Bodhidharma forse aveva letto qualcosa di questo sutra...

"Una parola nata da semplice riflessione personale"

... E subito rimette in crisi quello che ha detto prima.

"Una parola che risulta da una semplice deduzione, né solo dalla logica e dall'inferenza. Una parola che si fonde sulla considerazione delle apparenze, o una parola proveniente da una convinzione individuale o dal piacere della speculazione intellettuale. Una parola che nasce da una persona di rispetto, né dall'idea: "questo è il nostro maestro". Una parola che proviene da un saggio".

Ecco grande dubbio, grande forza, grande determinazione ricordati dal maestro Hakuin. Chissà da dove avrà preso queste cose...

Un insegnamento come questo ci mette in crisi subito, ed è quello che noi aspettiamo, è quello che noi vogliamo. Certo non vogliamo andare lì come gli uccellini, quando la mamma imbocca loro il cibo: "Grazie! Ah sì, questo è buono! Questo è vero! L' ha detto la mia maestra". A scuola, io lo dicevo sempre: "Lo ha detto la mia maestra".

"I kalamas gioirono alle parole del Beato. Una volta che ne conobbero l'insegnamento, tutti lo adottarono. Tutto questo nel buddismo viene chiamato con l'espressione "Investigazione del Dharma".

Nello zen della nostra tradizione sono i koan che assolvono a questo compito, investigando il Dharma della nostra mente. I koan investigano questi dieci punti continuamente, perché la nostra mente è la realtà che attribuisce le sue definizioni e che viene investigata in quanto creatrice di illusione e di sofferenza. Io ritengo che con lo zen non si debba passare attraverso un'analisi logica della struttura del pensiero di Vasubandhu, né attraverso un'analisi della negazione come il grande pensiero del grande Nagarjuna, di cui voi avreste dovuto seguire i seminari precedenti. Io penso che lo zen adotti un insegnamento che comprende sia concetti dottrinali che realizzazioni personali, sino ad arrivare al grande Dogen, che afferma che pratica e realizzazione sono uno. Allora, anche la pratica dei koan, mentre lo pratichi, prima ancora della realizzazione, é realizzazione. Altrimenti, pratica e realizzazione sarebbero ancora due cose separate. Non possiamo accettare che la nostra mente comprenda che pratica e realizzazione sono uno, ma quando invece lavoro con i koan, pratica del koan e realizzazione del koan sono due cose separate. Quando io lavoro sul koan, come quando faccio zazen, il koan é pratica e illuminazione, allo stesso modo in cui, quando taglio le cipolle, è pratica e illuminazione.

I koan, solitamente, vengono investigati dalla mente su una base che potremmo chiamare intuitiva. Poi, i maestri contribuiscono al lavoro degli allievi danno dei *teisho*. Tutti gli allievi, contenti, si sfregano le mani e dicono" Ah beh! Adesso c'è il *teisho* sul koan". Io vengo da questo "sfregamento delle mani", quando ero in Giappone.

Pensavo: "Adesso il maestro dà il *Teisho*, così capisco meglio il koan e riesco ad afferrarlo". E invece i *teisho* sono fatti per mettere confusione e per demolire quello che tu pensi che sia la realizzazione del koan. Altrimenti, sarebbe inutile. Se qualcuno ti dice già cos'è, la festa è finita, no? I maestri danno dei *teisho*, solitamente, per confondere ancora di più la tua idea sul koan. Anche se poi ci aiutano, nella totale confusione e abbandono, quando andiamo a dokusan.

Il koan che affronteremo è il numero 52 dello Hekiganroku, la Raccolta della Roccia Blu. Il suo titolo è "*Il Ponte*". I koan, queste brevissime storie, fanno parte degli insegnamenti degli antichi maestri zen. Le storie sono sempre molto brevi. A volte, sono composte da poco più di una frase o anche solo dei suoni. A volte, i koan appaiono terribilmente banali.

"Hai mangiato?"
"Sì"
"Lava le ciotole".

Guardate dentro, quello è uno dei koan che, penso tutti conoscano: il monaco chiede a Joshu come avere degli insegnamenti e Joshu gli risponde. Dentro queste due righe, non solo ci sono i dieci punti che abbiamo letto prima, ma ci sono gli insegnamenti dottrinali del buddhismo. Bisogna, solo, saperli un po' cogliere. Le domande e le risposte dei koan sono frasi così casuali come possano sembrare. Quindi, questi koan, a volte appaiono terribilmente banali; altre volte, invece, sono terribilmente enigmatici, ma sono sempre molto profondi per chi li sa investigare. La loro profondità, di solito, è sfuggente, e occorre tempo per penetrarli in profondità. Ecco, ad esempio, il koan del ponte.

"Un monaco chiese a Joshu:" Per molto tempo, ho sentito parlare del ponte di pietra di Joshu. Ma, ora che sono venuto qui, vedo solo un semplice ponte di pietra".
Joshu rispose: "Vedi solo la pietra del ponte, ma non vedi il ponte di pietra".
Il monaco disse: "Che cos'è il ponte di pietra?".
Joshu rispose: "Permette agli asini di attraversare, lascia attraversare i cavalli".

Ecco, qui si chiuderebbe tutto. Tutti a lavorare, tutti in zazen, tutti nella pratica. Poi facciamo dokusan e ci incontriamo. Siccome, però, questo è un intervento pubblico, andiamo avanti e lasciamo ognuno investigare da sé, se lo vorrà.

In questo koan, troviamo gli insegnamenti contenuti nel Kalamasutra, come l'elaborazione del rigetto di Nagarjuna, e quella del pensiero come costruzione della falsa definizione di realtà di Vasubandhu. E tante, tante altre cose. Io ho citato solo due cose, ma possiamo trovare veramente tante cose dentro un sutra come questo, che non è neanche dei più famosi o dei più complessi. Quindi, attenzione quanto dite che i koan sono solo frasi senza senso.

Per comprendere il significato della dichiarazione del monaco, dobbiamo essere consapevoli del fatto che Joshu, o i maestri Zen in generale, erano spesso conosciuti dal luogo in cui venivano a risiedere.

Ieri il maestro Okumura ha ricordato il maestro Hyakujo, che prende il nome da un monte Hyakujo su cui risiedeva. Quello di Joshu è lo stesso caso: Joshu non era il suo nome personale, ma deriva dalla località in cui risiedeva, che si chiamava appunto Joshu. Anche i nobili inglesi hanno questa abitudine. Da dove prende il nome il Duca di Windsor? Dalla località di Windsor!

Un po' di queste piccole spiegazioni possono servire ai puristi, che altrimenti direbbero "No, il titolo mi basta no" oppure "Basta non voglio sentire niente perché sennò mi perdo!".

Di solito, nelle raccolte dei koan, (Mumonkan, Hekiganroku e così via...) ci sono sempre poesie, perché queste raccolte sono nate in un periodo in cui si usava l'espressione poetica per comunicare lo zen. Di solito, troviamo, dopo l'enunciato del koan, una poesia, e poi un breve commento. A volte, è il breve commento ad essere usato come koan più che il koan stesso, perché introduce la scena. È come se fosse un abstract del koan: può servire o non servire a seconda dei momenti. In questo caso, certo, può servire. Perché? Ora lo vediamo.

Nel nostro koan Joshu è sia il nome del maestro, sia il nome della località in cui egli risiedeva. Il ponte di cui parla il monaco era un antico e famoso ponte di pietra che esisteva realmente nella località di Joshu a quel tempo. Così, il monaco sta effettivamente facendo un'affermazione pesante al maestro dicendo che era venuto a studiare con lui, cioè a studiare con Joshu, perché lui era ormai un grande maestro famoso, ma quando era arrivato, tutto ciò che aveva trovato era una persona molto comune, una semplice pietra.

La risposta di Joshu a questo particolare tipo di insulto è molto interessante. Non si arrabbia, non si altera, ma si mette nei panni del monaco e si limita a dichiarare la verità della questione. La verità è che il monaco, dopo tutto, può parlare solo per sé stesso, partendo dalla sua mente, come del resto fa ognuno di noi. Joshu dice al Monaco: "Vedi solo la pietra del ponte, non vedi il ponte di pietra".

In effetti, gli sta dicendo: "Amico mio, è tutto quello che puoi vedere: una semplice pietra che fa da ponte, ma non un ponte fatto di pietra". Ovvero: "In me vedi solo una persona semplice e ordinaria, ma non la semplicità e l'ordinarietà di quello che so". Ovviamente, abbiamo trovato un gioco di parole, che è la chiave di tutto il koan. Ma il monaco non si accontenta facilmente di questa risposta e sfida ulteriormente Joshu. Questa è un'ottima reazione.

Quando il maestro Doryu-san o il maestro Okumura-san e il maestro Shinnyo-san, chiedono: "Ci sono domande?", le vostre reazioni sono o il silenzio, o: "Speriamo che qualcuno faccia la domanda..".

Nei koan, questi bifolchi dei monaci non se ne stanno mai zitti! Joshu dà al monaco una risposta del tipo che, se l'avesse data me, mi sarei sotterrato e sarei stato zitto. Invece, il monaco incalza il grande Joshu. Ed è sempre così, perché bisogna sempre avere una domanda da fare! Perché se non hai un dubbio dentro, non hai la domanda, e se non hai la domanda, vuol dire che non hai un dubbio dentro, uno dei requisiti per praticare intensamente.

Infatti questo monaco, nonostante la risposta, non si accontenta e sfida Joshu, chiedendogli: "Qual è il ponte di pietra?", intendendo. "Ma quale ponte di pietra? Ma chi sei tu?", oppure "Quindi dici di non essere una persona normale. Quindi, dimmi, chi sei?". Se uno dovesse chiederti, "chi sei?", che cosa risponderesti? ("Speriamo che non me lo chieda veramente. Speriamo che non me lo chieda veramente...).

Tetsugen: "Chi sei?" (si rivolge a Myoei)
Myoei: "Myoei"
Tetsugen: "Brava! Non è male, come risposta. Sei sicura? Ci pensi sempre un po' eh? Quanti nomi hai?".

Ora cosa può dire Joshu in risposta a questa sfida? Qual è il ponte di pietra? Ma chi sei tu? Joshu dà una risposta, ma voi cosa direste? Perché è questo che ci interessa, no? "Sono un letterato", "sono un medico", "sono Myoei", "Sono uno che ha capito tutto" "Sono uno che è pieno di dubbi". Qual è la vostra risposta se qualcuno vi chiedesse "chi sei tu?"

E allora filosofeggiamo, cerchiamo risposte negli insegnamenti del Buddha... Qualcuno ha detto: "Ma io vedo solo uno che ha il naso grosso e per giunta antipatico". Qualche altro maestro ha risposto: "vedo solo un uomo con la barba!" ovvero Bodhidharma, il koan di Bodhidharma. O "vedo solo una persona con gli occhi orizzontali e la bocca verticale", e conoscete sicuramente chi l'ha detto.

Per rispondere, Joshu dovrebbe enumerare le sue qualità e i suoi attributi, o dovrebbe elencare tutte le persone che lui stesso ha formato e portato all'illuminazione con grande successo, oppure ancora dovrebbe attaccare il Monaco per la sua stupida insolenza. E noi dovremmo fare lo stesso? Joshu sceglie di non fare nulla del genere. Ancora una volta, afferma la verità in modo semplice e meraviglioso, come era nella sua natura, non facendo riferimento esplicito a nessuna dottrina zen, a nessuna dottrina buddhista, a nessuna dottrina mahāyāna.

Non fa neanche riferimento direttamente ai dieci punti che abbiamo detto prima, che spesso i koan affrontano. Nel rispondere, ci lascia questo profondo insegnamento valido, allora come oggi. Dice, con calma e gentilezza: "Lascia passare gli asini e fa attraversare i cavalli". Si riferisce al passaggio da una sponda all'altra di un fiume. Il fiume è il fiume del samsara, o il regno dell'esistenza, della nascita e della morte, e asini e cavalli rappresentano tutte le creature viventi. Joshu sta dicendo che chiunque verrà da lui, sarà portato ad attraversare il fiume della nascita e della morte. Con "andare da lui" allude alla pratica dello zen, naturalmente.

La pratica stessa è questo ponte, non perché traghetta nessuno dall'altra parte, ma perché attraversarlo, traghettarlo è la realizzazione stessa. Se la caliamo nella situazione di oggi, la domanda del monaco, e la vostra domanda, potrebbe essere: "Sono venuto, per esempio, fino a qui alla ricerca di grandi maestri e tutto ciò che vedo sono dei vecchi che parlano, parlano, dall'aspetto ordinario". Oppure potrebbe essere: "Sono venuto a cercare il mondo squisito e raffinato col sapore dello zen e l'illuminazione, e tutto ciò che vedo è un gruppo di monaci seduti, che camminano, spazzano e mangiano tutto il giorno". O potrebbe essere ancora: "Sono venuto a questo ritiro, in cerca dell'illuminazione, in cerca della libera intuizione dello zen e tutto ciò che ho è frustrazione, dolore, distrazione e delusione della pratica. Questo è tutto ciò che mi sembra di ottenere quando pratico lo zen. Quindi dov'è lo zen? Dove sono gli insegnamenti del Buddha, di Dogen, di Linji? Quando arrivano questi insegnamenti?"

Alla ricerca della risposta, veniamo allo zen con delle aspettative, con un'idea creata nella nostra mente, come per il monaco che con tutte le sue aspettative dell'insegnamento di Joshu, come noi, con tutte le aspettative del ritiro, dell'insegnamento, chissà... Ci chiediamo: "Cosa porterò a casa?". È un classico. Arriviamo qui, vediamo solo i muri del monastero, e scambiamo i muri per dei bei muri, ma non vediamo il monastero. Allo stesso modo, questo monaco non ha visto Joshu, ma ha visto soltanto un maestro qualsiasi che si trovava lì. Allo stesso modo, non ha visto il ponte di pietra, ma ha visto solo la pietra. Cioè, ha visto solo quello che era nella sua mente.

"Ecco come mi aspetto che sia il famoso Joshu!", penso dentro di me, come ha detto questo monaco. Ecco come mi aspetto che sia lo zen! Questo non succede, forse, perché tutte queste aspettative sono delusioni, idee create dalla mente, e poi vedo solo una pietra? E quindi, poi vedo solo una pratica, e non lo zen? Non vedremo il ponte di pietra perché stiamo cercando lo zen e, finché stiamo cercando lo zen, ci mancherà effettivamente lo zen.

Io dico sempre che essere un buddista zen significa appartenere al club meno esclusivo del mondo: chiunque può entrare e attraversare il ponte. Joshu ha detto: "Lascia passare gli asini, lascia passare i cavalli", e non i saggi realizzati e illuminati. Adesso tutti gli animalisti stanno già scrivendo e mi insulteranno, ma sappiamo bene che, anche in Occidente si prendono per esempio queste due povere bestie per identificare gli ignoranti. Quindi, dal ponte di Joshu non passano gli illuminati.

Joshu non ha detto: "Su questo ponte passano i saggi, chi ha compreso la dottrina". Ha detto invece: "qui passano gli asini e gli ignoranti", intendendo che ci passano tutti, anche gli asini e gli ignoranti, e nessuno rimane fuori. Chiunque può attraversare il ponte, proprio come chiunque può attraversare la barriera senza barriera, o il *mumonkan*, se qualcuno conosce le raccolte dei koan.
Il paradosso è che siamo noi che non ci lasciamo entrare, e la nostra barriera è l'idea fissa che ci sia un dentro e un fuori, una realizzazione e una non-realizzazione; un posto dove andare e un posto dove non andare; un maestro che è saggio e uno che è stupido, una pratica che è giusta e una che invece non lo è. Finché facciamo questo tipo di distinzioni, non ci rendiamo conto di essere già dentro e di non porci più domande.

Quindi, quella che si è affrontata ora non è la pratica dei koan. La pratica dei koan è prendere il koan e lavorarci. Poi, come abbiamo detto, arrivano gli insegnanti e mettono un po' di confusione, forse non abbastanza perché ho cercato di essere un po' chiaro ma, forse, ci sarò riuscito.

Solitamente un bel teisho di un maestro vi mette veramente a terra, con tutto. Chi esce da un teisho e dice "Ah! Ho capito!", se lo dice al maestro, viene preso subito per il naso. Si esce da un teisho per non aver capito. Per aver tolto tutte le proprie sicurezze. Solo allora si capirà il teisho, e quindi si realizzerà il koan. Questo nella nostra pratica, naturalmente.

Tutti i contenuti (testi, immagini, grafica, layout ecc.) presenti in questa pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari.

La grafica, foto ed i contenuti, ove non diversamente specificato, appartengono a Dharma Academy.
Testi, foto, grafica, materiali non potranno essere pubblicati, riscritti, commercializzati, distribuiti via radio o videotrasmessi da parte degli utenti e dei terzi in genere, in alcun modo e sotto qualsiasi forma salvo preventiva autorizzazione da parte dei responsabili di Dharma Academy

Dharma
Academy

Istituto per la diffusione del Buddismo Zen
EnsoJi - Il Cerchio Onlus